

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

STUDI E RICERCHE



Editore - LUIGI LUBRANO
Via Costantinopoli, 103 - NAPOLI

1926



LA RIFORMA MONETARIA DEL 1804 = 05, DI FERDINANDO IV BORBONE.

Nel 1898 Giulio Sambon, rispondendo ad un articolo del Beltrani sulla Monetazione al tempo della Repubblica partenopea, si occupò anche della riforma monetaria napoletana del 1804 (1).

Il breve ragguaglio datone non esauriva, peraltro, l'interessante argomento. Epperò ci è sembrato opportuno di studiarlo di proposito, e di meglio approfondirne le vicende, sulla scorta di documenti inediti da noi rinvenuti nelle scritture finanziarie dell'Archivio di Stato di Napoli. Di essi daremo un saggio, in appendice, a convalida dei risultati delle nuove ricerche, che quì di seguito ci facciamo ad esporre.

Il 13 marzo 1803 moriva il cavaliere Antonio Planelli, ingegnere, maestro della Zecca Napoletana; ed il De Medici succeduto

(1) Cfr: *G. Sambon*: La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804, in *Archivio Storico per la Prov. Nap.*, a. XXIII pag. 258-266. Napoli 1898—*G. Beltrani*: Le monete della repubblica Napoletana, in *Rassegna Pugliese*, vol. XIV—*C. Prota*: Monetazione di Napoli 1791-1799 in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* Fasc. III, 1921.

allo Zurlo nella carica di ministro delle Finanze, dopo aver restaurato il bilancio statale dal trascorso disordine, volse le sue cure anche alla R. Zecca, che volle affidata a Luigi Diodati, emerito giurista, versato nella materia economica al pari che nella numismatica, perchè la sua profonda preparazione dottrinarica e la lunga esperienza tecnica, poste al servizio della delicata azienda, potessero introdurre quelle innovazioni e miglitorie che il progresso dei tempi esigeva, in modo da fare assurgere la Zecca Napoletana al desiderabile primato fra le consorelle d'Italia.

Ed il Diodati, che, a 19 giugno 1804, un lusinghiero dispaccio chiamava a coprire il posto di maestro di Zecca, non deluse l'aspettativa del Governo; poichè in realtà la Zecca Napoletana, sotto la direzione amministrativa e tecnica del Diodati, venne in tale rinomanza da essere classificata la migliore non solo d'Italia, ma d'Europa, tanto che le italiane e straniere si modellarono su i suoi sistemi, e specie la Zecca Imperiale di Pietroburgo adottò integralmente gli statuti della Zecca Napoletana (1).

Luigi Diodati, efficacemente coadiuvato dall'*esperto macchinista ed incisore* Domenico Reborà, migliorò le operazioni meccaniche della coniazione delle monete, da rendere possibile la emissione in un solo anno di circa cinque milioni di pezzi di argento, senza apportare gravi spese al regio Erario. Egli si servì di tutte le *monete tosate*, che circolavano nel Regno, di tutte le forestiere e dei

(1) *Giornale del Regno delle Due Sicilie* — 6 aprile 1832 n. 79. — *Luigi Diodati*. Dello stato presente della moneta nel regno di Napoli. Napoli 1849; 2. Edizione — *C. Prota*; Maestri ed incisori della Zecca Napoletana 1914; pag. 29.

pezzi duri di Spagna, di maniera che la efficienza delle emissioni fu portata da trecentomila ducati di argento *di moneta grossa*, che la zecca coniava in un mese, a quella di circa cinquecentomila ducati. Per altro in tutto l'anno 1805-1806, vennero conciati circa un milione e mezzo di ducati; e ciò a motivo degli eccezionali eventi politici e militari che mutarono il governo napoletano.

Il Diodati aveva proposto di aumentare il numerario, e di coniare di giusto peso le monete di rame da 3, 4 e 9 cavalli, che nell'anno 1804 furono fatte con la fusione delle monete repubblicane del 1799 esistenti nei vari banchi del regno, e lavorate con i conii incisi da Domenico Perger. Il Supremo Consiglio delle Finanze non accettò tali proposte e la moneta di rame continuò a coniarci nel numero di *trecento cantaia* all'anno, con grande vantaggio degli appaltatori della moneta di rame.

Studiò la riforma della nuova emissione della moneta di oro di cui, da circa un ventennio, era stata *intermessa* la coniazione, stabilendo la proporzione tra l'oro e l'argento in confronto delle altre monete europee del tempo, più confacente al commercio napoletano; fissando così che le nuove monete di oro dovevano essere del valore di 18, 9, 6 e 3 ducati della stessa bontà dei zecchini di Venezia e dei gigliati di Firenze e cioè di *carati* $23\frac{7}{8}$ d'intrinseco.

Questo progetto sulla moneta di oro venne approvato nel gennaio del 1806; ma le sopraggiunte ostilità con la Francia, la vittoria delle armi francesi e la conseguente assunzione al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, ne resero impossibile l'attuazione.

Dove poi meglio si affermò il genio riformistico e la valentia direttiva di Luigi Diodati fu nella coniazione delle monete di ar-

gento. Si coniarono nel 1805-1806 la piastra o 12 carlini e la mezza piastra o 6 carlini, le quali, sebbene non contentassero in alcuni particolari il medesimo Diodati, pur tuttavia, per esecuzione e fattura artistica, si debbono ritenere come le migliori monete uscite dalla Zecca Napoletana fin a quel tempo, specie nell'incisione del *dritto*, ove è rappresentato con magistrale vigoria di modellato e disegno il ritratto di Ferdinando IV, inciso dal Cav. Filippo Rega.

Il Diodati corredò ancora la Zecca del migliore materiale tecnico del tempo, ampliò i locali delle officine monetarie, si servì dell'opera dei migliori incisori ed operai, arricchì di una biblioteca numismatica la zecca, istituì un medagliere ove raccolse e classificò tutte le monete e le prove che fin dal tempo dei re aragonesi la zecca aveva coniate, aggiungendovi anche tutte le monete italiane ed estere che ottenne dal Principe di Castelcicala, ambasciatore a Parigi ed a Londra, ed una serie completa di tutte le più belle monete di oro e di argento che la Zecca di Londra aveva emesse. Così questo medagliere della zecca crebbe in tal modo di numero di monete e di suppellettile numismatica da esser ritenuto con l'andare del tempo, uno dei più importanti di Napoli. Nel 1860, con l'annessione di Napoli al Regno d'Italia, il detto medagliere venne a costituire il maggior nucleo di monete che oggi costituiscono la collezione numismatica del nostro Museo Nazionale.

Dopo poco tempo che Luigi Diodati era stato assunto quale *maestro interino* della Zecca Napoletana, (giugno 1804) il già ricordato ministro delle Finanze, con lettera del luglio 1804 lo invitava a studiare e concretare un nuovo modello per la coniazione della moneta d'argento del valore di 12 carlini. Il Diodati, dopo maturo esame, inviava con lettera 29 luglio 1804 il suo progetto, corredandolo del disegno della nuova moneta: l'uno e l'altra qui

riproduciamo, per lo speciale interesse che vi ravvisammo nella storia della numismatica napoletana :

“ *Eccellenza,*

“ M'impose V. E., che avessi immaginato un nuovo rovescio sulla moneta, per fare qualche coniato di *dodici carlini*, la quale uscisse dall'ordinario. Secondando la giudiziosa idea dell'E. V., ho immaginato un pensiero allusivo al tempo, conservando la semplicità della figura, non meno che del motto; e che esprimesse un bel significato, senza entrare in adulazioni.

“ La cura che attualmente occupa il Re, e V. E. per riordinare la moneta, fa somma gloria, ed onore al governo. Presso gli antichi non era così difficile il regolamento della Zecca, come lo è oggi, che vi sono tanti stati diversi, i quali sebbene sieno sotto differenti governi, sono però tutti uniti dal commercio, le zecche si vegliano l'un l'altre. Pur contuttociò gl'Imperatori Romani ogni qualvolta stabilivano qualche operazione sulla moneta, se ne facevano gran pregio, e procuravano immortalarla con coniare medaglie allusive: onde abbiamo belle monete di Alessandro Severo di Adriano, e de' Cesari sù tal proposito.

“ Quindi imitando dall'antico tale idea, che oggi è tutta nuova ho immaginato il pensiero della moneta nel seguente modo.

“ Nella parte superiore il busto del Re col nome, e l'anno. Sul capo ho messo il lauro per maggior ornamento. E sebbene prima l'usavano soltanto gl'imperatori; nondimeno oggi l'usano anche i Re, come veggonsi diverse correnti monete del Re di Spagna, d'Inghilterra, e altri. Oltracciò la medaglia coniato nel ritorno del Re da Sicilia è anche col lauro.

« Nel rovescio ho voluto rappresentare il simbolo della moneta, ch'è una figura seduta, la quale colla destra tiene una bilancia, e avanti i piedi i pesi col martello; e nella sinistra il cornucopio dell'abbondanza, e le spighe di grano gettate a terra: indicando, che allorchè la moneta è ben regolata, il commercio corre spedito producendo l'abbondanza, e la fertilità. Il motto semplicissimo intorno *Restitutor Monetae*, che oggi sarebbe il titolo più specioso del Re allusivo al tempo.

«. Nel cordone, per uscire d'ordinario, ho pensato metterci le due parole *firmata securitas*. Può intendersi la sicurezza della moneta, la sicurezza del commercio, e la sicurezza dello Stato: tutte allusive al tempo.

« Presento a V. E. il disegno qui annesso. Mi lusingo, che in tal modo il pensiero sia semplice, senza adulazioni, e conservi la memoria della lodevole presente operazione del governo. Se il Re, e V. E. l'approveranno, si farà subito incidere della stessa circonferenza prescritta nell'ultima moneta, e con maggior eleganza: potèndone servirci, oltre di quella coll'impresa solita.

« Col più profondo rispetto mi rassegno.

Di V. E. Napoli 29 Lug.º 1804

Um.º dev.mo ed Aff. Sev. vero

Luigi Diodati „

Ecc.mo Sig. Cav.

D. Luigi Medici

Segretario di Stato e di Finanze

Palazzo. „ (1)

(1) Arch. di Stato in Napoli, Ministero [Antico] Finanze, fascio 2142.



Questo disegno, che, eseguito dall'incisore della Zecca Domenico Perger, apparve una novità nella figurazione del *dritto* e del *rovescio* rispetto alla serie delle monete di argento coniate da Ferdinando IV, pur avendo dei pregi artistici, non venne approvato dal Re, con la motivazione seguente:

" Palazzo 1 Ag.° 1804—S. M. resta intesa. Non permette più " che si faccia altro rovescio che quello delle sue reali armi „.

La ragione eccepita non è, in verità, sufficiente a spiegare la mancata approvazione del bellissimo disegno; piuttosto siamo portati a credere che considerazioni politiche ne determinarono il rifiuto, giacchè, non correndo tempi propizi per il governo borbonico, quel busto del re, rappresentato all'*eroica* e cinto da corona di lauro, poteva assumersi a significato di sfida e di predominio.

Intanto il Diodati, dopo il rifiuto del suo progetto, secondando i desideri del Ministrò delle Finanze, ed ispirandosi alle monete inglesi di Giorgio III, esemplari inviatigli dal Principe di Castelcicala, diede incarico a Domenico Perger di eseguire dei disegni e conì secondo tali monete (1).

Il Perger presentò due progetti della nuova piastra aventi nel *dritto* il busto del re *alla eroica* senza corona di alloro, e nel *rovescio* lo stemma di Casa Borbone, con le leggende incise *in doppia fascia*.

Il primo progetto del Perger, non avendo le lettere in rilievo nella fascia, venne approvato il 10 ottobre 1804, ed eseguitasi la

(1) " Pal.° 5 Sett. 1804 — All'interino Maestro di Zecca — Si prescrive il modo, come riformarsi la nuova moneta di carlini dodici coniate sul modello della moneta inglese. „ (Arch. di Stato, Doc.i cit.i)

monetazione diede cattiva pruova, poichè, o sia stato difetto del bilanciere o perchè il *tondello* del metallo poco adatto nel prestarsi allo scopo, le monete slabbrandosi, si spezzavano nel conio.

Così scelto il secondo progetto del Perger, approvato il 18 ottobre 1804, con le lettere in rilievo nella fascia, se ne eseguì una piccola emissione nel principio del dicembre 1804, di pochi esemplari.

Di uno di questi, divenuti rarissimi, presentiamo qui la fotografia e la descrizione.



D.) FERDINAN. IV D. G. REX. : Sotto 1804.

Busto a dritta del re.

R.) VTR. SIC. HIE. HISP. INF. P. F. A. Sotto G. 120.

Stemma coronato sotto L. D. (Luigi Diodati)

Nel contorno CURA OPTIMI, cinque gigli borbonici, PRINCIPIS, tre gigli borbonici.

Piastra - Argento peso gr. 27,50.

Anche questa moneta presentò difficoltà nella coniazione. I suoi difetti di dettaglio, i requisiti estetici non appaiono soddisfacenti, le lettere della fascia tagliate nel contorno ed il busto del

sovrano *all'eroica* un pò meschino nel campo del *dritto* della moneta, furono causa del rigetto da parte della R. Corte, dietro conforme avviso del Supremo Consiglio delle Finanze.

Intanto gli appaltatori della monetazione dell'argento, D. Giuseppe Sabbatino e D. Giuseppe Martino, visto che le cose andavano per le lunghe, perdendosi tempo prezioso, si avvalsero delle loro prerogative di contratto, in forza delle quali restava in loro arbitrio di fornire i conî per la nuova monetazione, e diedero l'incarico a due incisori fuori zecca: Filippo Rega e Michele Arnaud. Filippo Rega, illustre scultore ed incisore in pietre dure, (1) ebbe ordine di eseguire il conio del *dritto* della moneta di 12 carlini, e Michele Arnaud quello del *rovescio*.

Questi due incisori presentarono i conî della nuova moneta sulla fine del dicembre 1804, e i loro modelli incontrarono la piena soddisfazione delle autorità governative che ne deliberarono l'adozione

Anche di essa qui offriamo la figura e la descrizione:



D.) Testa a dritta di Ferdinando IV. con capelli inanellati (2)
FERDINANDUS IV. D. G. REX — 1805.

(1) Vedi *Nota* in appendice.

(2) Esiste anche esemplari con capelli lisci.

R.) VTR. SIC. HIER. HISP. INF. — G. 120.

Stemma coronato ai lati L. D. (Luigi Diodati).

Piastra — arg. pes. gr. 27,50–28

Vero è che il Diodati, nel partecipare, a 7 gennaio 1805, al Cav. dei Medici che gli incisori Rega ed Arnaud avevano presentato i saggi della nuova piastra, gli faceva rilevare alcuni errori araldici nella composizione dello stemma, da attribuirsi non agli attuali incisori, ma piuttosto ai precedenti; si lagnava pure, il Diodati della qualità dell'argento, che in realtà non era di un titolo migliore, e con l'andare del tempo era soggetto ad annerirsi. (Vedi documento 1.°).

Ma gli accennati inconvenienti non parvero tali, al Diodati medesimo, da sospendere la coniazione. La quale pertanto incominciata a 5 gennaio 1805, si continuò per tutta l'annata, fino al principio del 1806; e si emisero in tutto, circa un milione e seicentomila ducati.

Nelle carte di archivio si trovano le seguenti *liberate*:

Ai	7	febbraio	1805	Ducati	273,510,—
„	27	maggio	1805	„	700,600,—
„	28	giugno	1805	„	296,691,60
„	7	gennaio	1806	„	216,000,—

Il primo conio di questa piastra fu pagato per il dritto 300 ducati a Filippo Rega e per il rovescio 150 ducati a Michele Arnaud.

L'esecuzione di questa monetazione presentò serie difficoltà di lavoro e di tecnica per cui si ebbe bisogno di numerosi conia

giudicare delle ventisette varianti che si riscontrano nella piastra del 1805, sia nel dritto che nel rovescio.

Oltre la piastra, il documento ci fa conoscere l'ordine di coniazione della mezza piastra e del doppio carlino. Fu ordinato il conio ed approvata l'emissione della mezza piastra in data 11 marzo 1805. Nelle carte del tempo si trova un rapporto del Credenziero Maggiore della Zecca, Natale Terminelli, a di 28 giugno 1805, da cui si apprende essersi disposta una *liberata* di sei carlini, di 21001,80 ducati.

L'ordine di coniare il doppio carlino non fu poi approvato per mancanza di tempo.



Mezza piastra. Tipo e leggende uguali a quelli della piastra - Peso gr. 14 (1).

Il primo conio della mezza piastra venne anche eseguito dal Rega e dall'Arnaud, i quali ricevettero rispettivamente 300 ducati per il *dritto* e 150 ducati per il *rovescio*.

(1) Le monete illustrate appartengono alla collez. Carlo Prota.

La mancata riuscita dei conî eseguiti da Domenico Perger e gli intrighi degli appaltatori della moneta, furono, come dianzi accennammo, la causa del licenziamento, in tarda età, di questo emérito incisore, che per venti anni aveva lavorate le monete e le medaglie uscite dalla zecca napoletana, facendo rifulgere l'arte della medaglia di vero splendore, come può giudicarsi dagli esemplari che ci sono pervenuti, e che restano insuperati modelli dell'arte settecentesca.

In ultimo nell'Appendice riportiamo una supplica, che Domenico Perger, inviava a Ferdinando IV, per protestare avverso il suo licenziamento, nella quale è particolarmente notevole la parte polemica, là dove il Perger rileva i vari difetti artistici e tecnici, da lui riscontrati nelle monete del 1805, emesse sui conî lavorati dal Rega.

La supplica non sortì per fatale concorso di esterne circostanze, ed anche a prescindere dalla intrinseca bontà degli argomenti addotti dal supplicante, l'effetto desiderato. Il provvedimento reclamato nel nome della giustizia, — secondo il Perger conculcata a' suoi danni, — non venne. Venne poi il Governo di Giuseppe Bonaparte, che confermò a Filippo Rega la fiducia già decretatagli dallo spodestato Borbone: fiducia che ne sorresse ulteriormente le artistiche fatiche anche nel periodo della Restaurazione, una volta tanto (e fu provvida e salutar cosa) preservando l'Arte dalle insidie della volubile politica.

Napoli, nel luglio del 1926.

Carlo Prota

Vincenzo Morelli

NOTA

FILIPPO REGA

Nacque in Chieti, il 20 agosto 1761, da Giuseppe Rega e Veneranda Ruggieri. Suo padre aveva commerciato in tessuti fino all'anno 1767, quando per ragioni finanziarie abbandonata la città natale si trasferì in Napoli, presso i suoi parenti, per aprirvi un negozio di antichità.

Nel 1776, il figlio Filippo, avendo dimostrato molta disposizione per l'arte del disegno, indusse il padre a portarsi a Roma. Ivi Giuseppe Rega, per far bene addestrare il figlio, l'affidò alle cure del suo amico Antonio Lichter ed al famoso figlio di lui Giovanni. Questo insigne artista secondò il genio del giovane Rega e lo diresse nello studio del disegno, unito a Mons. Morer, cognato dell'illustre Raffaele Manoz.

Dopo circa quattro anni di studio il Rega a seguito di concorso vinse il pensionato di S. Luca, di terza classe.

Durante questo periodo apprese anche a modellare ed incidere in pietra dura, mostrandosi valente in tal genere di arte, tanto da vincere, dopo poco, anche il secondo premio di scultura ed incisione.

Dopo aver speso il tempo per otto anni intorno all'arte in genere, si dedicò completamente a quella dell'incisione delle pietre dure, riuscendovi maestro insuperato.

Ritornato, dopo dodici anni di studio, dalla città di Roma in Napoli, ove il padre riaprì il negozio di antichità, ebbe la fortuna di conoscere Lord Hamilton, che, come ognuno sa, fu uno dei più stimati intenditori di arte e di antichità. L'Hamilton apprezzò subito il valore di Filippo Rega e gli fece affidare dalla Regina Maria Carolina la commissione del ritratto del Principe ereditario Francesco I, destinato in dono alla sua fidanzata, Maria Clementina.

Il ritratto fu eseguito in un bellissimo crisolito in forma di medaglione contornato di brillanti, e fu opera molta apprezzata.

In seguito eseguì il ritratto dello stesso Lord Hamilton, di Augusto figlio di Giorgio III d'Inghilterra e della famosa Emma Lyon, l'amica del Nelson; dal quale ultimo il Rega fu colmato di favori e di doni.

Nel 1788 Filippo Rega sposò Caterina, figlia quindicenne del celebre Filippo Tagliolini, che era venuto in Napoli dall'Austria per dirigere la nostra fabbrica di porcellana, già onusta di gloria.

Nel 1803 il Rega fu nominato membro corrispondente della Accademia di Francia.

Dovendosi, l'anno seguente, coniare la nuova moneta d'argento di Ferdinando IV, cioè la piastra e la mezza piastra secondo il tipo inglese, ed in conformità delle nuove direttive del Diodati, venne chiamato il Rega, ritenendosi il contributo della sua esperienza artistica e tecnica necessario a raggiungere, nella preparazione dei conii, la desiderabile perfezione. Il Rega uscì dalla prova completamente vittorioso, eseguendo il conio del dritto della piastra e della mezza piastra del 1805; ed il Diodati ne fu talmente soddisfatto, unito agli appaltatori della monetazione, da far licenziare, in tarda età l'altro pur valente incisore Domenico Perger, che da venti anni era al servizio di Ferdinando IV Borbone.

Nel 1809 Giuseppe Napoleone, in considerazione delle acquisite benemerienze, fece nominare il Rega Cavaliere della legione di onore. Ma dove veramente l'artista sviluppò tutta la sua abilità fu sotto il governo di Gioacchino Murat. Nominato incisore-capo della Zecca e direttore del Gabinetto d'Incisione, (istituito nel 1812 su proposta del Marchese Giuseppe De Turris, che fu della Zecca medesima uno dei più benemeriti maestri) portò a tanta perfezione l'arte dell'incisione delle monete, mercè anche l'abilità tecnica del *macchinista* Domenico Reborà, che, a ben ragione, le monete e le medaglie napoletane di Gioacchino Murat sono ritenute le più belle fra quante ne produsse la zecca napoletana nel secolo scorso.

Il Rega nel 1810 eseguì il conio del *dritto* della rarissima piastra del Murat con la testa a destra, di cui ben pochi esemplari si conoscono.

Nel 1812 eseguì i conii delle monete d'argento a valore decimale, cioè la cinque lire, la due lire e la lira. Queste monete furono di tanto piaciute al Sovrano, che subito ordinò che una serie di prove fosse mandata a Parigi, a suo cognato Napoleone

Bonaparte, per dimostrare a quale perfezione era giunta la zecca napoletana.

Nel 1813 incise le bellissime teste del Murat per la monetazione decimale di bronzo; il 10, il 5 e 3 centesimi.

Fece anche il conio del « sei centesimi », non mai posto in circolazione. Alcune di queste monete del valore di sei centesimi, furono dal Rega, per puro capriccio artistico, eseguite in argento (si noti che l'argento in quell'epoca era ridotto a tal vil prezzo che un oncia era calcolata pochi grani). Le monete da sei centesimi sono di estrema rarità; se ne conosce un solo esemplare nel Museo di Brera a Milano.

Anche i coni delle monete d'oro e d'argento del 1813 furono fatti dal Rega.

Infine egli curò la incisione delle seguenti medaglie:

Nel 1809 la medaglia per la Piazza Murat (ora Piazza Plebiscito).

Nel 1809 la medaglia per la premiazione delle bandiere alle legioni;

Nel 1812 la medaglia per l'Istituto Salesiano.

Nel 1809 eseguì, in pietra dura, uno splendido ritratto della regina Carolina Bonaparte, moglie del Murat, che fu mandato in dono a Napoleone il Grande.

Tornato il governo borbonico nel 1816, il Rega continuò la direzione del Gabinetto di incisione della zecca, avendo alla sua dipendenza una fiorente scuola di allievi. In questo periodo eseguì la nuova monetazione di Ferdinando I. Lavorò inoltre le monete e le medaglie per Francesco I e Ferdinando II fino all'anno 1836; dopo la quale data non si ritrovano altre notizie di tanto artista, nelle carte della Zecca napoletana.

Fu direttore del " Laboratorio delle Pietre dure „ dal 1807 al 1833.

Ferdinando I volle ancora utilizzare del Rega la specifica competenza nell'arte della incisione: e di lui si ricordò quando, nel fondare il R. Istituto di Belle Arti (1822) dispose che a lui fosse riservato appunto, nel nuovo Istituto, l'insegnamento di quella materia.

Nell'ufficio di maestro di Zecca, sì onorevolmente coperto, gli succedevano, quasi a testimoniare la bontà dei suoi metodi, e la

necessità di continuare su di una via maestrevolmente tracciata, Tommaso Arnaud ed Andrea Cariello, i suoi allievi prediletti.

Ed il Rega morì, tuttavia, povero, non confortato da gioie familiari, trovandosi diviso dalla moglie, musicista valente, arpista della Real Corte.

A perpetuare il ricordo dell'insigne maestro abruzzese, il Municipio di Napoli intitolava al nome di Filippo Rega una via cittadina, e proprio in contrada S. Carlo alle Mortelle, dove già sorgeva l'edificio destinato a sede del Laboratorio di Pietre Dure; riuscendo così alla duplice commemorazione, dell' Uomo e della sua opera (1).

DOCUMENTO N. 1

(*Rapporto del Diodati al De Medici*)

Eccellenza

L'incisore fuori di Zecca, che fu incaricato per ordine di V. E. comunicatomi a voce, ha già incisa la nuova moneta di dodici carlini a norma di quella inglese rimessa da S. M.^a, e secondo la forma da me proposta, approvata con dispaccio de' 10 ottobre passato. Solamente, per mia scrupolosità, devo umiliarle, che una piccola diversità ho trovato nel rovescio dell'impresa degli stemmi reali *inquartati*: diversità per altro, che non mi pare da tanto da interrompere il corso della monetazione.

Sotto la targa di mezzo, ove sono i tre gigli, stemma Borbonico, vi è perpendicolarmente in giù l'altra targa contenente dieci

(1) Cfr. *C. Prota*: Filippo Rega; in *Giornale d'Arte* a. II, 1925. Sulle vicende del Laboratorio, prima e dopo la gestione del Rega e sull'opera spesavi da quest'ultimo, Cfr: *V. Morelli*: Una pagina napoletana nella storia di una industria nazionale: il Laboratorio delle Pietre Dure; in *Roma della Domenica* a. 1922 (con illustrazioni).

gigli al di cui lato verso la destra è l'arma della Casa dei Medici; e nella sinistra quella di Portogallo. Questi dieci gigli, ch'è parte dell'antico emblema di Napoli introdotto da Carlo I. di Angiò colle sue monete, sono incisi nella presente moneta in tre linee perpendicolari, quando nelle monete precedenti di S. M.^a sono in due linee solo. Ho veduto però, che così si trova incisa tale impresa nelle monete del Re Cattolico. Ed è da credersi esser questa la regolare, mentre il Re Carlo nel 1734 in forza delle sue ragioni come Principe Ereditario di Toscana, e altre, stabilì la presente impresa, diversificandola da Carlo VI; e dello stesso Filippo V: onde forse gli incisori più recenti per poco avvertenza de' Direttori della Zecca l'avranno svisata.

Lo scudo, ov'è incisa l'impresa, ristretto a basso, è meno dignitoso de' precedenti fatti a forma più ovale. Ho saputo essere, stato espressamente disegnato dell'incisore per secondare gli ordini di V. E., che ha voluto campo spazioso assai secondo la forma inglese, acquistando così maggior figura l'incisione.

Per discarico del mio dovere, ho stimato rassegnare tutto all' E. V., rimettendole anticipatamente cinque monete, come ordinò, nell'accluso scatolino.

Fraditanto si prosiegue la coniazione dello stesso modo, come cominciò sere indietro nella presenza di V. E., quando venne a onorare la zecca, e lasciò l'ordine di continuarsi sollecitamente per disporre una *liberata* al più presto possibile. Se si fosse potuto ottenere la migliorazione del titolo, secondo le mie premure, e anche secondo l'impegno lodevolissimo dell' E. V., sarebbe stata la bellezza della moneta molto più durevole: giacchè nel campo assai spazioso all'uso inglese il commercio annerisce più facilmente l'argento inferiore di bontà.

Col più profondo ossequio, e rispetto mi rassegno.

Di V. E.

Napoli 7 Gen.º 1805

Um.º dev.º e Aff.º Sev. vero

Luigi Diodati

Ecc.º Signor Cav.

D. Luigi de' Medici

Segretario di Stato, e di Finanze

Palazzo. »

DOCUMENTO N. 2

(*Rapporto di Nicola Vivenzio a Ferdinando IV Borbone*)

S. R. M.

Signore

Per eseguirsi la nuova monetazione a tenore delle vostre Sovrane determinazioni, fu ordinato agl' incisori Perger e Morghen di formare i conì nel modo da V. M. prescritto; ma avendo i medesimi eseguiti varie pruove, furono replicatamente ributtate per la loro cattiva riuscita. Incaricato quindi D. Filippo Rega per l'incisione del busto, rappresentante la Sacra Persona di V. M.: come pure D. Michele Arnò (*sic*) per l'incisione del blasone al rovescio della moneta, rappresentante l'armi della M. V. Costoro avendo formati tali conì i medesimi sonò riusciti perfettamente, e di piena soddisfazione della M. V., per cui essendo rimasti approvati si è principiato di già a coniare la nuova moneta di argento di Carlini 12.

Intanto li suddetti Incisori D. Filippo Rega e D. Michele Arnò sono ricorsi da me chiedendo la soddisfazione del primo conio da essi inciso.

Per quanto riguarda il conio del busto inciso da D. Filippo Rega, questo può meritare la somma di docati trecento: e per lo stemma inciso da D. Michele Arnò la somma di D. Centocinquanta.

Devo però rassegnare alla M. V. per la Sovrana intelligenza che il prezzo del primo conio è stato sempre soddisfatto del Fisco e rimangono obbligati gl'incisori di continuare non solo a fornire la Zecca de' necessari conì per tutto il tempo della monetazione, ma ancora per formazione degli altri conì per le monete di carlini 6:, e tari, qualora piacesse alla M. V. di farli monetare.

E per quanto riguarda l'obbligo che ha l'Incisore per il mantenimento dei conì durante il tempo della monetazione, e fino a che piacesse alla M. V. cambiare il disegno de' medesimi conì, viene l'Incisore soddisfatto dal Partitario, senzachè sia la Regia Corte tenuta a cos'alcuna.

Quindi, non sembrando altrimenti alla M. V. potrebbe compiacersi ordinare che si paghino tanto i suddetti D. 300 — a D. Filippo Rega, che li D. 150 — a D. Michele Arnò, per l'incisione del primo conio; con rimaner i medesimi obbligati a continuare la loro opera nel mantenere fornita la Zecca in tutto il tempo della monetazione de' necessari conî ed alla formazione degl' altri per le monete de' Carlini 6: e tarì, nel caso piacesse alla M. V. prescrivere de' medesimi la monetazione.

Tanto devo rassegnare alla M. V., e col più profondo rispetto al Vostro Real Trono mi protesto.

Di V. M.

Napoli 23 Dicembre 1804

Um. e Dev. Sudd.
Nicola Vivenzio

Per la Reale Seg a di Stato ed Azienda. „

DOCUMENTO N. 3

(*Minuta della Supplica di Domenico Perger*)

S. R. M.

Signore

D. Domenico Perger maestro de' Conî della Reg.^a Zecca, prostrato al Regal Trono della M. V., l'espone: come con infinita di lui sorpresa ha sperimentato: che il nuovo partitario della stessa D. Giuseppe Sabbatino, e per esso D. Giovanni Marten, per fare di Lui una ingiusta vendetta, per aver egli voluto giustamente zelare per i Vostri R. Interessi, in rapporto alle nuove Macchine, che senza di alcuna necessità, e dritto si pretendevano, si abbia presa la libertà, senza il menomo dritto, di altri incaricare per i conî per uso della presente nuova monetazione, ad onta che dal

Ricorrente si trovano di già fatti in due diversi modi, ed approvate le mostre dalla M. V. per l' esecuzione della monetazione, e ciò in evidente pregiudizio del di Lui onore, ed interessi, per essere sempre stata la formazione de' Coni di sua assoluta ispezione, ed incombenza. Ne lascia un tale attentato di essere stato commesso anche in spretum delle venerande risoluzioni della M. V.; poichè l'impiego di maestro de' Coni si trovava il Supplicante di averlo ricevuto dalla V.ra Regal Clemenza, per i meriti del fu di Lui Padre D. Bernardo fin dal 21 febbraio 1787, tempo in cui vacò per morte del medesimo. Siccome nello stesso impiego restò posteriormente ben'anche confermato con più R.li Dispacci, nelle varie occasioni, in cui volle dimostrare la Sua Sovrana soddisfazione delle tante e diverse medaglie, che in diversi tempi vennero da Lui coniate per V.ro Sovrano Comando, e massime di quella di argento, che fè nel 1799, di cui con R.l Dispaccio di 7 gennaio 1800, al Supplicante diretto, ne manifestò la Sua Regale soddisfazione, con incarico al medesimo per la coniazinne di altre simili medaglie, sì di oro, come di argento.

Ma affinchè maggiormente rimanga la M. V. persuase del manifesto torto, che per solo spirito d'ingiusta vendetta gli è stato inferito, e che in appresso se gli vorrebbe anche inferire, si degni riflettere; Che per il lungo giro di anni diciotto, che un tale impiego ha esercitato sotto diversi maestri di Zecca, e Partitari, niuno de' medesimi ha avuto mai il menomo motivo di dolersi della condotta tenuta dal Ricorrente, e molto meno dal modo, con cui ha il proprio impiego disimpegnato; per cui tanto gli uni, quanto gli altri, lungi di avere attentato di pregiudicarlo nel libero esercizio dello stesso, se ne sono sempre mostrati molto contenti, e soddisfatti.

Oltre ciò per essere il Supplicante un Regio Ufficiale, sarebbe quindi stato dritto soltanto della M. V., o di non fargli l' impiego esercitare o di rimuoverlo dallo stesso. Dritto, di cui non altrimenti in generale, ed in tutto sa usare, per sua R.l Clemenza e giustizia, che ne' soli casi, nei quali abbia taluno, mercè di sua cattiva condotta, demeritato di continuare a stare nell'impiego. Con aver dunque il presente Partitario, ingiustamente e scongiatamente operando impedito al Ricorrente di esercitare il proprio impiego non solo gli ha apportato una grave ingiuria nel decoro

e negl'interessi, ma si è reso nel tempo stesso superiore alla M. V., usurpandosi un dritto alla Sola sovranità ammesso, abusandone poi con una ingiustizia manifesta.

Nè un tale criminoso eccesso, o Signore, può presso di chiunque meritare la menoma scusa; poichè nè anche potrebbe dirsi, che il torto fatto al Supp.te abbia avuto per oggetto di fabbricare una moneta più esatta ed elegante delle due mostre da lui fatte, che vennero dalla M. V. approvate con R.I Dispaccio de' 10 ottobre dello scorso anno, mentre la nuova Moneta fatta, e pubblicata, in tutte le sue parti abbonda di gran difetti. Il primo di essi si è, che il Ritratto, oltre di essere senza disegno, niente, e molto poco somiglia alla M. V., Il secondo scorgesi nelle R.li Armi, e nella Corona, per essere assai male incise, e ristrette in una Mitre, per cui molto poco si distinguono. Il terzo nella iscrizione intorno alle Armi, mentre le lettere restano tagliate dove finisce la moneta. Il quarto nell' iscrizione in mezzo ai due cordoni della medesima, come quella, che affatto non si può leggere, ed intendere. Il quinto si ravvisa nel tutto della moneta, per essere senza disegno, e non egualmente contornata, e cordonata. Sembra finalmente piuttosto una mal formata medaglia, che una moneta.

Ed affinchè non possa sù di ciò la V.ra Sovrana Saviezza dubitare, come parimente, che le due Mostre di Monete che furono fatte dal Ricorrente, che si conservano presso il Maestro di Zecca, siano in tutte le loro parti perfettissime, si compiaccia di farne il paragone, ovvero di farle esaminare da un qualche Regio Incisore non sospetto, per indi rimanere senza il minimo equivoco persuaso tanto del demerito dell'una, quanto del demerito dell'altre.

Non essendo per tanto giusto, che l' attentato commesso dal presente Partitario con disprezzo delle Clementissime risoluzioni della M. V., e con evidente pregiudizio e danno del decoro, e degl'interessi del Supplicante abbia a rimanere impunito, e ad aver luogo in avvenire, ne ricorre al V.ro R.I Trono, e fidato alla Somma Clemenza, e giustizia della M. V., umilmente la Supplica di ordinare: che se gli pagassero subito i Punzoni per quello che saranno apprezzati, che dovè fabbricare per i nuovi Coni delle due diverse monete fatte, ed approvate dalla M. V.; mentre tali opere, e fatiche si ritrova di averle fatte non per suo capriccio e volontà, ma per incarico avutone dalla Regia Camera della Summ.ria, come

maestro de' coní della Regia Zecca : Dippiù se gli pagassero dal Partitario Sabbatino i dritti per la monetazione già fatta, e liberata, che a tenore della Regia Tariffa, e del solito gli sarebbero spettati; giacchè niuna colpa vi è stata per parte del Supplicante, onde non siasi il Partitario, di Lui voluto e delle opere sue, che niun dritto avea di rifiutarle. Oltre si compiacerà di ordinare che per l'avvenire non si potesse di altri per i coní valere, che di Lui, per essere Egli il solo Ufficiale destinato dalla M. V. nella Regia Zecca per il disimpegno di tale incombenza; ut Deus etc.

Febbraio 1805 „.





LO SCUDO DI ORO
di FILIPPO III DI SPAGNA
CONIATO a NAPOLI

Salito al trono nell'ottobre del 1598, Filippo III di Spagna, la zecca di Napoli ebbe ordine di coniare moneta di *ottima e buona lega e di giusto peso*, come erano state le monete di Filippo II e di Carlo V, in maggior parte, quelle di oro emigrate dal regno e quelle di argento quasi del tutto rifilate. (1)

L'uso di rifilare le monete, nel regno di Napoli, dai frodatori, era antico ed era nato principalmente dalla bontà dell'oro e dell'argento che la nostra zecca usava nelle monete, le quali per il loro titolo erano le migliori che in quel tempo le zecche italiane e straniere emettevano. Il vicerè Ramon de Cardona aveva emanati ordini severissimi nel 1521 (2) contro gli autori di tali frodi, ma l'effetto aveva avuto poco risultato, giacchè le pene alle volte non erano distribuite con giustizia e la maggior parte dei colpe-

(1) *Arch. di St. di Napoli* — Documenti della Sommaria — Zecca antica anno 1600-11.

(2) *Prag. I*, de Monetis — Nuova coll. delle prag. del Regno di Napoli tomo VII — 1804.

voli sfuggiva alla pena e la moneta continuava ad emigrare ed a rifilarsi, con grave danno del commercio e pel Regio Erario (1)

Parimenti, con l'assunzione al trono di Filippo III, la nuova moneta emessa subì la medesima sorte di quella di Filippo II, tanto che il vicerè, il Conte di Benavente, con pragmatica del 6 giugno e con bando del 12 maggio 1609 (2) comandava, che nell'ambito di 20 miglia dalla città di Napoli non si potesse più spendere moneta *tosata o mancante di peso*, ordinando, altresì, che si dovevano spendere o ricevere le monete antiche purchè fossero di giusto peso, mentre tutte le altre venivano ritirate dalla zecca e dai banchi, con condizioni poco vantaggiose per i possessori. Si lasciarono in circolazione le sole monete del valore di mezzo carlino, dette *zannette*, che furono di poi causa dei noti tumulti del 1622. (3)

Questo stato di cose fece sì che le monete di Filippo III vennero a scomparire dalla circolazione, perciò pochi sono gli esemplari che a noi sono pervenuti e trovarne di buona ed ottima conservazione è molto raro.

Infatti non tutte le collezioni di primaria importanza possono vantare di possedere la serie completa delle monete napoletane di Filippo III, le quali vanno distinte in due periodi di emissione.

Il primo che va dal 1600 al 1610 comprende le monete con il ritratto giovanile del re, coniate sotto la direzione del maestro di zecca Gian Antonio Fasulo (4) come a dire :

(1) *Parrino* — Vicerè di Napoli — Vol. I.

(2) Prag. VIII, de Monetis ecc.

(3) *Parrino* — op. cit. — *Tomn. Costo* — cronista del tempo.

(4) *C. Prota* — Maestri ed Incisori della Zecca Napoletana — Napoli 1914.

Il mezzo ducato o *cianfrone* del 1607 e 1609;

Il due carlini del 1600 con la leggenda: EGO-IN-FIDE ;

Il due carlini del 1600 con la leggenda: MARGARI +
+ AVSTR + CONIVNXIT (1);

Il due carlini con la leggenda: FIDEL. DEFENSOR ;

Il due carlini con il busto giovanile radiato a dritta ;

Il due carlini con il busto giovanile radiato a sinistra ;

Il mezzo carlino o *zannetta* (2).

Al secondo periodo, che va dal 1611 al 1621, e che fu quello di maggiore attività e di accurato studio da parte della Zecca napoletana per arginare le continue frodi dei tosatori (3), appartengono tutte le monete con la testa adulta fatte secondo la riforma monetaria di Gian Francesco Citarella (4).

Tanto del primo periodo che del secondo non era pervenuta, finora a nostra conoscenza, alcuna moneta di oro, se ne eccettua quella posseduta in unico esemplare nel medagliere del Museo Nazionale di Napoli, che ha i medesimi tipi del due carlini con l'aquila e la leggenda al rovescio: EGO-IN-FIDE, creduta dai più come un saggio di oro del medesimo doppio carlino.

(1) Fu coniato, per ordine del Vicerè il Conte di Lemos, per essere gettato al popolo, in occasione della venuta dei sovrani a Napoli, ma venuto meno l'aspettata visita dei reali, fu ritirato e ripercosso con il conio del due carlini con la leggenda: EGO-IN-FIDE.

(2) Questa moneta è comunissima, non ha alcun valore numismatico.

(3) C. *Prota* — Alcune rare monete di Napoli e Sicilia — 1926.

(4) C. *Prota* — La moneta di Napoli di Filippo III e IV. Napoli 1921 — Per le illustrazioni di queste monete confronta l'opera di M. Cagiati — Le monete del Reame delle due Sicilie ecc. Fasc. II — Napoli 1911.

Ora a completare la serie delle monete di Filippo III, del primo periodo, è venuta, testè alla luce una rarissima, unica ed inedita moneta di oro, del valore di uno scudo, che mercè la cortesia del Cav. Cesare Ratti, possessore della più ricca collezione di monete dell'Italia Meridionale, possiamo portarla a conoscenza degli studiosi.

Eccone la figura e la descrizione:



D.) PHILIPP. III. D. G: REX. ARA. V;
Busto giovanile radiato a dritta del re.

R.) SICILIAE — HIERVSA;
Stemma.

Oro — Car. 22 — Scudo peso gr. 3.
Collez. Cesare Ratti — Napoli

Questo scudo di oro ha i medesimi tipi del due carlini di argento con il busto giovanile del re a dritta, ma ne differisce da questo per non avere la sigla del maestro di zecca Gian A. Fasulo e nè quella del maestro di pruova, Gaspare Giuno, dietro la testa del re.

La sua fattura artistica è meno accurata di quella del due carlini d'argento, tale ragione e quella della mancanza delle sigle sopradette lo fa ritenere battuto verso il 1606, epoca in cui il mae-

stro di zecca, fu assente dal suo ufficio e le sue mansioni erano affidate al Credenziero Maggiore della zecca (1).

Il rinvenirsi questo scudo di oro con i medesimi tipi del due carlini d'argento citato, unitamente a quello posseduto dal Museo Nazionale coi tipi del due carlini con la leggenda EGO. IN. FIDE, ci viene ad avvalorare l'ipotesi che la zecca di Napoli al tempo del regno di Filippo III, usò i medesimi tipi tanto per le monete d'argento che per quelle di oro.

In ultimo, sento vivo il dovere di ringraziare pubblicamente il Cav. C. Ratti, che ha voluto, che questa rarissima ed unica moneta di oro fosse da me modestamente illustrata. Voglio sperare, che sono sicuro, che in seguito, il Cav. Ratti, farà ancora illustrare tutte quelle rarissime ed uniche monete che egli ha la fortuna di possedere nella sua importante collezione di tutte le Zecche d'Italia.

agosto 1926.

Carlo Prota



(1) C. Prota - Maestri ed Incisori - op. cit. - Arch. di Stato. Documenti del tempo.



IL “ REALE „ di GIACOMO D' ARAGONA (1285 - 1296)

Di recente è stato trovato un'importantissima moneta medioevale: un “ Reale „ di Giacomo D'Aragona, di bellissima conservazione coniata a Messina.

Finora di questo sovrano si erano viste solo monete di argento e di rame, e si rimaneva incerti se avesse battuto oro.

Il tipo che qui riproduciamo è simile a quello già noto, di Pietro e Costanza, solo varia in parte nelle leggende.



D.) Stemma Aragonese.

Giro interno: .+. IAC. DEI. GRA. ARAG. SICIL. MAIOR.

Giro esterno: .+. SUMMA. POTENCIA. EST. IN. DEO.

R.) Aquila con le ali spiegate.

Giro interno: .+. VALENC. REX. AC. BARCH. COES.

Giro esterno: .+. XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPAT.

Reale - oro - peso gr. 4,20.

Collez. Cesare Ratti - Napoli.

Il fatto che Giacomo si attribuisce la sovranità dell' Aragona di Sicilia, di Maiorca e Valenza, ed il titolo di conte di Barcellona prova che questa moneta la fece coniare per la Sicilia quando egli ascese al trono di Spagna dopo la morte del fratello Alfonso, avvenuta nell'anno 1291 il 18 giugno. Com'è noto, Pietro D'Aragona regnò in un sol tempo nella Spagna ed in Sicilia, ma per disposizione testamentaria stabilì che alla sua morte i due regni fossero divisi, assegnando al primogenito Alfonso il trono di Spagna, ed al secondo, Giacomo, quello di Sicilia. Stabilì altresì che in caso di morte di Alfonso, Giacomo avrebbe dovuto passare al governo della Spagna, e la sovranità della Sicilia sarebbe spettata al terzo figlio Federico.

Morì Alfonso, ma Giacomo, trasgredendo alla volontà paterna volle tenere per sè l'intero regno e solo nominò suo luogotenente e governatore in Sicilia, il fratello Federico.

Non è possibile ammettere che il " Reale " in parola fosse stato coniato nel primo periodo del regno di Sicilia da Giacomo, giacchè in quel tempo non poteva attribuirsi la sovranità della Spagna sul cui trono regnava il fratello Alfonso.

*
* * *

Questo prezioso " Reale " , per ora unico ed inedito , è stato acquistato dal cav. Cesare Ratti e fa parte della sua importante ed interessantissima collezione di monete dell'Italia Meridionale.

Mariano Amirante



LE MONETE STORICHE GRECO - SICULE

(*continuazione v. fascicolo precedente*)

Vittoria di Psaumis di Camarina nel 456 o 452.

40. D. KAMAPINAION - Testa di giovane Ercole, coperta della pelle del leone, a sin.

R. Quadriga guidata da Athena, che una Nike incorona; i cavalli galoppano a destra; sulla linea dell'esergo, la firma dell'artista: ΕΞΑΚΕΣΤΙΔΑΣ, in caratteri minuscoli; nell'esergo due anfore.

AR. Tetradramma attico.

LBM. p. 35, n.º 13-14; Holm, *op. cit.* n.º 159; Forrer, *Notes per les signatures de graveurs per les monnaies greques*, Bruxelles, 1906, p. 74; Had, *Hist. Num.^a*, p. 129; Hill, *Coin of ancient Sicily*, Tav. VIII, 3.

Altri esemplari: Salinas, *Le Monete*, Tav. XVII, 7; Garduer, *Types*, Tav. VI, 27; Evans, in *Num. Lenon.*, p. 308-309, Tav. XVIII, fig. 4; *Syracusan Medaillous*, Tav. X, 4.

Exakestidas era un celebre incisore, che è vissuto verso la metà del V.º secolo e che ha firmato delle monete di Siracusa.

Camarina fu fondata all'imboccatura dell'Ippari e nel V.º secolo

fu di nuovo distrutta da Gelone nel 485 (72). Più tardi, dopo il 461, Kamarina fu ricostruita e fioriva nuovamente.

Il Poole (73) pensa che il tipo agonistico di questo tetradramma fa un'allusione alla vittoria che lo stadiodromo Psaumis ebbe nei concorsi delle quadrighe ad Olimpia; e tutti i numismatici hanno accettato quest'opinione. Difatti questo trionfo fu celebrato da Pindaro (74) e tutto questo testimonia l'importanza che i Greci davano ai giuochi olimpici, i più antichi ed i più illustri dei quattro grandi giuochi nazionali della Grecia. Le due anfore, che sono incise nell'esergo del tetradramma, sono le ricompense speciali decretate agli olimpionici dai loro concittadini o dei magistrati dei giuochi, e confermano senza dubbio, che il pezzo è agonistico e che fu coniato per perpetuare la gloria del vincitore Psaumis e per portare per tutto il mondo greco la testimonianza ed il ricordo della sua gloria.

(72) Cfr. Schubring, *Kamarina*, in *Philologus*, vol. XXXII, 3, p. 490: quest'autore tratta delle monete da p. 506 a p. 513; Orsi *Canarina* in *Monumenti Antichi*, vol. IX p. 204 e vol. XIV, 1905, p. 757; Hill, *op. cit.* p. 50.

(73) Stuart-Poole, *The use of the coins of Kamarina in illustration of the fourth and fifth Olympian Odes of Pindar*, in *Transactions of Roy. Soc. of Literature*, vol. X, parte III, 1874, p. 2; Gardner, *Coinage of the athenian empire*, in *Journal hell. studies*, 1913, p. 181, suppone che il tipo di Atene nel 427, di cui ne fa menzione Tecilide, III, 86. Forse l'autore ha ragione per la moneta del CBM p. 35, n.º 15, che fu coniata verso questo periodo.

(74) Pindaro, *Olimp.*, V, e VI. Cfr. Förster, *op. cit.* n.º 334; Caspar, *Olympia* p. 190.

Alleanza di Messina con Locri verso il 430-427.

41. ΜΕΣΣΑΝΙΟ - Lepre che corre a destra; sotto, ΔΟ

R. Biga di muli (απγγγ) al passo a destra; l'auriga tiene le redini con ambedue le mani; Nike, che vola a destra al disopra dei muli, li incorona.

AR. Tetradramma attico. Tav. 26 (Jameson).

Evans, *Contributions*, II, Tav. VIII, 5; Holm, *op. cit.* n.º 70^a; Hill, *Loius of anieut Sicily*, p. 69; Head, *Hist. Numorem*² p. 154.

Senza dubbio ΔΟ è la lettera iniziale dell'etnico ΔΟΚΡΟΝ. Nell'Italia meridionale Locri rappresentava gli interessi dorici ed era alleata con Siracusa; perciò essa era nemica di Reggio.

L'Evans (75) fu il primo a leggere l'iniziale della leggenda ΔΟ ed ha pensato che la moneta dimostri un'alleanza fra le due città e che essa sia stata coniatu prima del 450. Ma questa data sembra troppo antica, perchè lo stile e l'arte monetaria del tetradramma ci costringono a concludere che esso fu coniato nella seconda metà del V.º secolo. Vedi, Tucidide (V, 5), che tratta del viaggio di ritorno, di Faiace.

Per questa ragione noi crediamo che verso il periodo 430-427 A. C. Messina abbia stretta alleanza con Locri, facendo incidere l'iniziale dell'etnico di quest'ultima città su questo tetradramma. Come è generalmente risaputo, le monete di Locri cominciano ad

(75) Evans, *Contributions*, II, p. 107-109; cfr. Tucidide, III, 86,3

essere coniate nel IV° secolo e di conseguenza la nostra moneta sarebbe la più antica della città, della quale si ha notizia.

I primi interventi ateniesi in Sicilia. (433-422)

42. D. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Testa di donna a sinistra, portando una collana e degli orecchini; i capelli sono avvoltolati alla sommità della testa; sotto ΕΥΜΕΝΟΥ; attorno quattro delfini.

R. Quadriga a destra, guidata da un auriga alato; i cavalli al galoppo ed al disopra Nike, volando a sin, che incorona l'auriga; nell'esergo, Scilla a destra, che stende la mano destra avanti verso un piccolo pesce; dietro, un delfino; sotto la linea dell'esergo, a destra la firma: ΕΥΘ.

AR. Tetradramma attico.

GBM., p. 167, n.° 152; Evans, *Syracusan Medaillons*, Tav. I, 1; Weil, *Küustlerinschriften*, Tav. I, n. 7-8; Du Castel, *Syracuse*, Tav. VI, 72; Forrer, *op. cit.*; p. 128; Tudor, *Die Tetradrachmenprägung von Syrakus*, in *Zeitschrift für Numismatik*, 1913, Tav. II, 15.

43. D. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Testa di Persefone a sinistra; la capigliatura è ornata di una corona di spighe e di papaveri a foglie semplici; sotto la Testa, la firma dell'artista: ΦΡΥΓΙΑΛ; attorno, quattro delfini.

R. Quadriga a destra, guidata da un auriga alato; i cavalli sono al galoppo; al disopra Nike, volando a sinistra, incorona l'auriga; nell'esergo, Scilla a destra, distendendo la mano destra aperta verso un piccolo pesce; dietro un delfino; sotto la linea dell'esergo, a destra la firma: ΕΥΘ.

AR. Tetradramma attico.

CBM., p. 168, n.° 157; Weil, *op. cit.*, Tav. I, n.° 8-9; Holm, *op. cit.*, Tav. V. 2; Hill, *Coll Ward*, Tav. VII, 281; Hill, *Coins*, Tav. III, 14; Head, *Coin. of Syracuse*, III, 14; Du Chastel, *op. cit.*, Tav. VI, 70; Forrer, *op. cit.*, p. 365. Altri esemplari con varianti, che portano incisa Scilla; cfr. CBM., p. 168 n.° 153; Raoul-Rochette, *Lettre*, Tav. 11, 16; Weil, *op. cit.* Tav. I, n.° 5 e 6; Holm, *op. cit.*, Tav. VI, 1; Hill, *Coins*, Tav. III, 11; Du Chastel, *op. cit.*, Tav. VI, 71.

Tucidide (76) ci fa conoscere le operazioni nello stretto di Messina, dove i Siracusani riportarono una vittoria navale nel 425 contro gli Ateniesi. La scelta del simbolo, Scilla, inciso sulle monete ci aiuta all'interpretazione, perchè gli antichi credevano che nelle acque dello stretto vi fossero dei mostri pericolosi, tra i quali anche Scilla. Il corpo di questo mostro leggendario andava a terminare da un lato in due code di pesce e dall'altro in tre cani.

Senza dubbio il simbolo fa una evidente ed incontestabile allusione a questo avvenimento. Quindi le monete, che per lo stile devono necessariamente essere assegnate a questo periodo, furono coniate per commemorare questa vittoria navale dei Siracusani.

44. D. Due aquile all'impiedi a destra su una lepre capovolta, adagiata su una rocca; la più lontana con le ali spiegate, la più vicina con le ali chiuse; nel campo AΓA Granchio; sotto Scilla a sinistra in forma di donna nuda, coi capelli sparsi, avanti ai fianchi due cani.

AR. Tetradramma attico.

CBM., p. 12, n.° 61; Salinas, *Le monete*, Tav. VIII, 3; Holm, *op. cit.*, N.° 142.

(76) Tucidide, IV, 25, 1-5.

Altra moneta con la Scilla e con il granchio: cfr. Salinas, *Le monete*, Tav. VIII, 4; Hill, *Coin*, Tav. VII, 17.

Le aquile fanno allusione alle due grandi divinità agrigentine: Zeus Olimpico e Zeus Aḡabirio. Senza entrare poi in merito se le aquile agrigentine in atto di ghermire la lepre attentino l'origine del culto da Elide, dove anche sulle monete compare tale uccello con la lepre, (CBM, *Peloponnesus*, Tav. X e seg), noi dobbiamo solamente rilevare che in queste monete viene introdotto un simbolo, che fa apertamente allusione ad un grande avvenimento storico. Siccome le monete sono contemporanee al tempo dei primi interventi ateniesi in Sicilia, il simbolo nell'esergo di questi bei tetradrammi ci fa sospettare che gli Agrigentini abbiano rotta quella neutralità, di cui parla Tucidide (77).

Difatti lo storico ateniese, parlando dell'ambasciata inviata nell'isola nel 422, fa conoscere che gli Agrigentini preparano alla causa di Atene (77^{bis}). Quest'ultima narrazione vuol dirci che Agrigento mai si era mostrata ostile agli Ateniesi e che forse negli anni precedenti aveva inviato dei soccorsi di navi alla flotta Ateniense, che operava nello stretto di Messina.

45. D. Ninfa all'impiedi, di faccia, vestita di un chitone; tiene nella mano destra una patera al di sopra di un altare; dietro la Ninfa, un Sileno di faccia curvandosi di lato per ricevere, sulla spalla sinistra, un getto d'acqua uscente da una fontana in forma di testa di leone; nell'esergo H.

R. Quadriga a destra, guidata da un auriga vestito di un chi-

(77) Tucidide, III, 86, 3.

(77bis) Tucidide, V, 4, 6.

tone talare ; i cavalli sono al galoppo , sopra Nike che vola a sinistra verso l'auriga e tiene una corona ed un cartello portante l'iscrizione MAI; nell'esergo, ippocampo a destra ;

AR. Tetradramma attico. Tav. 27 (Parigi).

CBM. p. 81, n.º 48 Gabrici, *op. cit.*; Tav. IX, 14; Holm, *op. cit.*, n.º 204 ; *Burlington Fine Arts Club Exhibition Catalogue*, 1904, Tav. CIII, 189; Evans, in *Num. Cluon.*, 1890, Tav. XIII, 2; Forrer, *op. cit.* p. 240; Head, *Hirt Nemornm*², p. 145.

L'Evans (78), che è stato assai felice di leggere sull'esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi la firma dell'artista incisore che ha fatto notare l'analogia di questo tipo con quello di Siracusa eseguito da Eveneto, sospetta che il pezzo d'Imera sia posteriore di alcuni anni a quello di Siracusa, coniato verso il 425-420 a. C., e suppone che il tetradramma in parola debba appartenere all'epoca precedente immediatamente alla distruzione di Imera da parte dei Cartaginesi nell'anno 409 o 408 a. C.

Ma noi non possiamo accettare questa opinione perché il simbolo sul tetradramma fa allusione ad una vittoria navale, mentre la guerra dell'anno 409 portò alla distruzione della città da parte dei Cartaginesi; per tale motivo non vi poteva essere il tempo a coniare tale bella moneta.

È cosa certa che, durante la prima spedizione ateniese in Sicilia, Imera prese le parti di Siracusa (79) e che nel 426-25 la flotta ateniese operò anche contro Imera e le isole Lipari senza

(78) Evans, *Some new Artists' signatures on Sicilian coins*, in *Num. Chron.*, 1890, p. 292.

(79) Frenan, *op. cit.*, III, p. 3637.

potere ottenere alcun successo (80). Perciò la moneta, per il suo simbolo prettamente marino, deve fare allusione a qualche felice operazione marittima degli abitanti d'Imera contro la flotta ateniese.

Alleanza di Segesta con Erice, verso il 426-416.

46. D. ΣΕΓΕΣΤΑΙΟΝ. Testa della ninfa Segesta di faccia.

R. ΕΡΥΚΙΝΟ. Il cane Crimiso all'impiedi a destra, con la testa guardante indietro.

AR. litra gr. 0,75. Tav. 28 (Parigi - De huynes).

Holm, *op. cit.* n.º 95^a; Head, *Hist Numorum*², p. 165.

Il Calcagni (81) tratta di questa piccola moneta e dice che ve n'era un esemplare, sul cui diritto egli leggeva la iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑΣ e ne citava un altro nei disegni inediti del Pancrazi, conservati alla Biblioteca Reale di Napoli. Il Salinas (82) ha visto un terzo esemplare presso il Sambon G. ed ha notato che ne restavano delle tracce dell'iscrizione del diritto e che intiera era la leggenda del rovescio: ΕΡΥΚΙΝΟΝ.

Questa rarissima moneta d'Argento ha una grande importanza storica, perchè fa testimonianza di un'alleanza di Segesta con Erice od una intima relazione, della quale parlano Tucidide, Diodoro e

(80) Tucidide, III, 15, 1; cfr. Busolt, *op. cit.*, III², p. 1275, nota 1.

(81) Calcagni, *Dei re di Siracusa Fiurine e Liparo*, I, p. 116.

(82) Salinas, *Sul tipo dei tetradrammi di Segesta e su di alcune rappresentazioni numismatiche di Pant'Aggio*, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica* vol. III, Firenze 1871. p. 11.

Polieno (83). Come il Fraccia (84) fa bene osservare, i Segestani condussero gli ambasciatori ateniesi al tempo di Erice, come se fossero in loro casa e tutto ciò ci fa supporre che realmente esisteva un'alleanza (85) Bisogna poi notare che l'artista ha inciso sul rovescio il dio-cane Crimiso, come noi troviamo sulle monete di Segesta.

L'arte monetaria ed il tipo della testa di faccia ci fanno concludere che la moneta venne coniata verso il 426-416, quando i tipi con la testa di faccia cominciano a comparire, precisamente per testimoniare l'alleanza delle due città eliene.

Alleanza di Siracusa con Messina verso il 425.

47. D. ΣΥΡΑΚΟΣΙΑΝ. Testa di Persefone a sinistra, con collana ed orecchini, sotto, EYMENOV; attorno, quattro delfini.

R. Quadriga a destra, guidata da un auriga, che tiene la verga e le redini; i cavalli al galoppo; incorona l'auriga e tiene un cartello sospeso da un cordone e portante l'iscrizione EYAIN ETO, nell'esergo, due delfini. Cp.

AR. Tetradramma attico. Tav. 29 (Londra)

(83) Tucide, VI, 86,2; Diodoro, XII, 83, 3-4; Polieno, VI, 21.

(84) Fraccia, *Antiche monete siciliane*, Roma 1889, p. 51; cfr. idem, *Egesta ed i suoi monumenti*, Palermo 1850; idem, *Preven'iva esposizione di taluni monumenti segestani*, Palermo 1861.

(85) Cfr. Per questo periodo di storia; Lederer, *Die tetradrachmeprägung von Segesta*, Müauhen, 1910, p. 17-è-seg.

CBM, p. 166, n. 148° 148; Head, *Coin. of Syracuse*, Tav. III 13; Du Castel, *op. cit.*, Tav. VI, 64; Ward, *op. cit.*, Tav. VII. 279; Forrer, *op. cit.*, p. 91 e 150; Tudeer, *op. cit.*, Tav. II, 14.

48. D. ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ. Lepre, che corre a destra; sotto, un delfino. Cp.

R. Quadriga a sinistra, guidata da una donna auriga; tiene nelle due mani la verga e le redini; i muli al galoppo. Nike vola a destra ed incorona l'auriga; nell'esergo due delfini. Cp.

AR. Tetradramma attico. Tav. 30 (Londra).

CBM, p. 104 a 106, n.° 48-57; Macdonald, *op. cit.*, p. 198, n.° 12-14, Tav. XIV, 17; Holm, *op. cit.* n.° 169, Tav. IV, 15.

Nell'esergo del rovescio di queste monete gli artisti hanno inciso due delfini di fronte. Ora, siccome la stessa figura si trova sui tetradrammi siracusani, che appartengono all'epoca dell'arte finissima, così l'Evans, (86) seguito da tutti i numismatici moderni ha opinato di riconoscere un simbolo, che fa allusione all'alleanza delle due città nel 425 menzionata da Tucidide, (87) nel quale anno gli Ateniesi furono poco fortunati nel combattere contro i Siracusani nello stretto di Messina. Sembra che questa alleanza, come le monete fanno testimonianza, sia durata fino all'anno 425 a. C.

Congresso di Gela nel 424.

49. D. ΕΥΠΑ[Κ]ΟΕ[Ι]ΟΝ. Testa di donna a destra; i capelli in un sacco a punta; attorno due delfini.

(86) Evans *Contributions*, II, p. 117-124.

(87) Tucidide, IV, 25.

R. Quadriga al passo a destra; sopra. Nike che vola ed incorona i cavalli; nell'esergo, corona d'olivo.

AR. Tetradramma. Tav. 31 (Londra).

Headlam, *Some notes on sicilian coins*, in *Num. Chron.*; 1917 p. 4, Tav. I, 6; *Sotheby's Sale*, 1916, lot. 54.

50. D. CEAAE. Protome del dio fiume Gela sotto l'aspetto di toro a testa umana barbata, a destra; nell'esergo, un pesce.

R. Quadriga al passo a destra; Nike, volando, incorona i cavalli; nell'esergo, una corona d'olivo.

AR. Tetradramma attico. Tav. 32 (Londra).

Headlam; *op. cit.*, Tav. I, 1.

51. D. ΣΟΣΠΙΟΜΣ Figura di donna, che incorona il fiume Gela sotto l'aspetto di una protome di toro a testa umana.

R. CEAOION. (retrogrado, nell'esergo) Quadriga ed al disopra, Nike, che vola.

AR. Tetradramma attico. Tav. 33 (Bruxelles-De Hirnh).

Hirsch, in *Num. Chron.*, 1883, Tav. IX, 4; Evans, in *Num. Chron.*, 1890, p. 314; Holm, *op. cit.* n.º 74, Tav. II, 10; Head, *Hist. Num.* 2 p. 141; Friedländer n. Sallet, *op. cit.*, p. 559; Hill, *Coius*, Tav. V, II.

Nel 424. a. C. vi fu a Gela un congresso di Sicelioti, che si accordarono per la pace e tentarono di fare una definitiva pacificazione delle città dell'isola, che erano state in guerra (88).

L'Headlam, esaminando il tipo delle due prime monete, suppone che il simbolo, cioè la corona d'olivo, faccia allusione al

(68) Lucidide, IV, 58, 65; Freeman, *op. cit.*, III, p. 45-67; Cfr. Casagrandi, *Camarina e Morgantina al Congresso dei Sicelioti a Gela (424)*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, Catania, anno II, fasc. I, p. 1 e segg.

congresso di Gela, al quale le due città presero parte (89). L'Evans invece crede il tetradramma siracusano debba essere assegnato ad una data anteriore all'anno 424. Ma noi non possiamo accettare l'opinione di questo ultimo illustre numismatico ed inchiniamo a seguire l'assegnazione dell'Headlam. Difatti l'analogia è evidente e noi possiamo accettare l'opinione dell'Headlam e pensare che le due monete, alla quale bisogna aggiungere la terza gelense per manifesta figurazione e per il simbolo inciso, furono coniate per commemorare questo grande avvenimento politico, che dette per alcuni anni la pace ai Sicelioti.

La battaglia navale nel gran porto di Siracusa nel 413.

52. D. ΣΥΠΑΚΛΑΣΙΑΝ. Testa di dea a sinistra; sulla banda frontale dello sphendone, tracce dell'iscrizione: OPY; attorno, tre delfini.

R. Quadriga, guidata da una auriga, rappresentata di faccia e tenendo una fiaccola; al di sopra dei cavalli, una Nike che vola a destra e tiene una corona ad un aplustre; nell'esergo, una spiga; sotto la linea dell'esergo, la firma dell'artista: EYAPXΔA.

AR. Tetradramma attico. Tav. 34 (Jameson).

Salinas, in *Notizie degli scavi*, 1888, Tav. XVIII, 25; Evans *home new. Artists signatures on sicilian coins*, Tav. XVIII, 7; Forrer, *op. cit.*, Tav. III, 30-33.

Il Raoul-Rochette, perpetrando una lettura erronea del Torre-

(89) Headlam, *op. cit.*, p. 2-4.

muzza, ha primo indicato il nome di Nouklidas (90) in seguito, avendo fatto maggiore attenzione, opina che Eucleida sia l'incisore di questa bella moneta siracusana. Seguendo la felice interpretazione del Raoul-Rochette, lo Streber, il Weil ed il von Sallet (92) l'hanno attribuita tutti ad Eucleida.

Ma il Salinas, che fu il primo a leggere correttamente il nome di quest'artista siracusano, opina che il tipo della Nike con l'aplustre faccia allusione alla grande vittoria navale riportata nel 413 a. C. dai Siracusani sugli Ateniesi nel porto di Siracusa (93). L'aplustre (*ἀπυλστρον*) fa parte della prora della nave ed in questo caso essa rappresenterebbe quella delle navi nemiche.

Tutti gli scrittori hanno accettato l'opinione del Salinas e pensano con ragione che questo simbolo faccia un'aperta allusione al grande avvenimento marittimo, che influì immensamente sull'andamento generale della guerra (94).

Salvatore Micone

(90) Raoul-Rochette, *Lettre à M. le de Ohuyues per les graveurs des monnaies greques*, p. 29.

(91) Raoul-Rochette, *Lettre à M. Schrn*, p. 92.

(92) Streber, *Die syrakusanischen Stempelschneider Phrygillos, Sosion und Euneelos*; Weil, *op. cit.* p. 18; Sallet, *Die Künstlerinschriften auf griechischen Münzen*, p. 21.

(93) Salinas, *Riposiglio di 101 pezzi di moneta antica d'argento, scoperto nella regione occidentale dell'Isola*, in *Notizie scavi*, 1833, p. 310; Holm, *op. cit.* Tome II, p. 107.

(94) Per la battaglia, cf. Freeman, *op. cit.*, p. 348-56; Appendix, XX, p. 693-99; Holm, *op. cit.* II, p. 89 e seg.



IL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Sezione della Società di Storia Patria

L'evento, fervidamente auspicato, accuratamente meditato è discusso, è ormai felicemente compiuto.

Per ragioni di maggiore espansione e di più confacente cultura, il nostro Circolo che pur visse anni di vita non ingloriosa, tenendo fede con intrasigenza che gli valse talvolta l'oscura solitudine, al suo programma scientifico, si è fuso con la *Società Napoletana di Storia Patria*, costituendosi in *Sezione* della stessa, ma conservando l'antico suo nome e l'autonomia culturale ed amministrativa.

Sono note le benemeritenze e lo cinquantennale tradizione di civismo della insigne e patriottica Società, alla quale, in conseguenza della realizzata fusione viene ad aggiungersi il contributo della speciale branca numismatica, che maggiormente completa lo studio della nostra Storia cittadina e regionale. — Meno note o addirittura ignorate sono invece le benemeritenze di coloro che la nobilitò e ad un tempo patria iniziativa sorressero con l'autorità derivante loro dal rivestire cariche sociali in entrambi i sodalizi. Esse andrebbero, pertanto nominativamente indicate da noi alla

gratitudine dei soci, se non sapessimo di urtar contro di quella invincibile modestia che di solito, e più nella specie, si accompagna all'autentico valore...

E' infine da rilevare come la fusione dei due istituti, aventi analoghe finalità, valga pure, data la natura giuridica del maggiore di essi in cui il nostro si compenetra, a preservare in definitiva quest'ultimo da ogni insidiosa velleità disgregatrice ed anche da obiettivo pericolo di dissolvimento — ossicurandogli, indipendentemente dai singoli consociati, vita e vitalità prospere e feconde.

Primo a compiacersi della fusione, S. M. il Re, all'augusto consenso del quale fu sottoposta, ha di buon grado estesa la sua presidenza onoraria alla Società di Storia Patria. A sua volta, il Ministro, della P. I. cordialmente aderiva: significativa adesione, ove si pensi che Pietro Fedele, degnamente preposto a quel Ministero, in promettente e fervorosa fase di rinnovamento, è cultore insigne di studi storici ed intende, come tale, l'importanza delle nostre discipline, che della storia ben a ragione si dicono ausiliarie (1).

Intanto, col nuovo ordinamento, i Socii del Circolo divengono anche Socii della Società di Storia Patria: la quale, possedendo una biblioteca di oltre 130 volumi (ai quali si aggiungono ora quelli *specializzati* del circolo Numismatico) sarà in grado di offrire larghe opportunità di consultazione e di studio.

I lavori e le memorie originali presentati dai socii, se idonei, saranno pubblicati in un volume che ha per titolo - Studii e

(1) La Cattedra di Numismatica testè da lui creata, presso la R. Università di Roma, può costituire una riprova eloquente del suo alto e consapevole interessamento.

Ricerche — espressione migliore e più elevata di quella autonomia culturale cui accenavamo — e sarà distribuito indipendentemente dall' "*Archivio Storico per le provincie Napoletane*„, organo della Società.

Per i descritti vantaggi, i soci del Circolo pagheranno la relativa contribuzione di L. 30 annue, alla Società; oltre quella dovuta alla Sezione Numismatica, fissata in altre L. 30, con diritto, come si è detto, alle pubblicazioni del Circolo ed a quelle della Società. Le categorie dei soci ordinari e corrispondenti del Circolo Numismatico sono abolite; ma in linea transitoria saranno rispettati i diritti acquisiti.

Il nuovo Consiglio della *Sezione*, intanto, eletto nell'assemblea degli 8 maggio c. a. è risultato composto dai signori on. avv. *Pasquale Calderoni*, prof. *Eugenio Scacchi*, prof. *Luigi dell'Erba*, prof. *Carlo Prota*, prof. *Gennaro M. Monti*, duca *Enrico Catenario*, cav. *Cesare Ratti*, cav. dott. *Vincenzo Morelli*.

Le funzioni di Presidente sono state assunte dall'on. Calderoni, di Vice Presidente dal prof. Scacchi; di segretario, dal dott. Morelli; di tesoriere dal cav. Ratti, nell'incarico di bibliotecario è stato confermato il prof. Monti e nella direzione del *bollettino* i proff. dell'Erba e Prota già di essa, come i lettori riconoscono, assai benemeriti.

Sono infine designati revisori dei conti il dott. cav. Luigi Giliberti e l'avv. Consalvo Pascale.

Del dott. Giliberti, esonerato con rammarico, a sua richiesta, dalla carica di segretario, l'assemblea meritamente rilevò, encomiandola, l'opera solerte ed intelligente, spesa in vari anni a pro' del Sodalizio.

Al quale — nella modificata configurazione, che reca tuttavia

inestinti *i segni dell'antica fiamma* — non potrà mancare la fortuna ulteriore. Ne sono insieme garanzia confortevole la tenace devozione dei vecchi soci, le convinte adesioni dei nuovi: per cui la modifica si risolve in perfezionamento ed il vagheggiato programma si delinea e concreta in realtà vittoriosa.

Onoranze a Michelangelo Schipa. — Tardiva, indubbiamente, giungerebbe la celebrazione, da parte nostra, di Colui che, già socio onorario di questo *Circolo*, possiamo lietamente salutare oggi — per effetto della conseguita riunione con la Società Storica — anche nostro Presidente; tardiva, del pari, la cronaca della celebrazione pubblicamente fattane, ricorrendo il venticinquesimo anno del suo insegnamento universitario, il 16 maggio u. s., per iniziativa commendevole di giovani e con rito austero e solenne, nell'Aula Magna del nostro Ateneo, presenti il Ministro della P. I. e le primarie autorità e notabilità cittadine...

Ma cessata ogni eco di applausi ed ogni esteriorità ufficiale di festeggiamento, c'è qualcosa che resta, ed è poi tutto, poichè è lo Spirito...

C'è il libro, il poderoso volume di *Studi di Storia Napoletana*, offerto in omaggio al Maestro, nella memorabile giornata.

Di esso che in veste tipografica molto decorosa, ha la collaborazione delle maggiori personalità accademiche italiane e straniere, raccogliendo insieme ben quarantasette lavori di storia medievale e moderna — non è qui agevole ne sarebbe bene discorrere.

Soltanto ci sia lecito di ravvisarvi, con particolare compiacimento, i nomi e l'opera di alcuni consoci: da *Luigi Giliberti*, che riesce a suffragare di dotta ed acuta argomentazione una sua ipo-

tesi sulla ubicazione del *gastaldato latiniano*, contribuendo a chiarire un punto dei più oscuri della nostra storia dell'alto medioevo; a *Luigi Volpicella*, che illustra, con le specifica competenza che gli sappiamo, un codicetto quattrocentesco di *di ligi omaggi* al re Ferdinando I, il sovrano aragonese di cui esalta, nell'acconcia introduzione, le misconosciute doti di clemenza; a *Riccardo Filangieri di Candida*, che alle fatiche di organizzatore sapiente e signorile delle onoranze allo Schipa ha voluto aggiungere quella di una ideale ricostruzione della *casa di Federico d'Aragona in Castelnuovo*; riuscendo a disporre la rigorosità storica a luci suggestive di poetica bellezza...

Gennaro M. Monti, che di Storia moderna trattano i soci Galanti, riformista moderato e pur fiero avversario del regime feudale, riporta alcune inedite *Relezioni al Re*, di notevole interesse politico ed economico; *Giuseppe Ceci*, con uno studio su *Filippo Marini*, il giovanissimo patrizio di Genzano, martire del 1799, nei riguardi del quale sono rettificate non poche inesattezze di precedenti storiografi; e *Vincenzo Morelli*, che, al lume della indagine archivistica riconduce alle sue giuste proporzioni un episodio della rivoluzione del 20, sfrondando di ogni interessata apologia, nel nome dell'umile verità Storia la figura di *un giudice dissidente nella "causa di Monteforte"*.

Più dappresso interessante la numismatica —, il solo, anzi, che possa interessarla, nel volume —, è l'argomento prescelto da *Nicola Barone*; per opera del quale la *Cedula taxtionis* del 1276 per la circolazione della nuova moneta in terra d'Otranto (già segnalata del nostro *Arturo Sambon*, nella sua opera sulle monete di Carlo I d'Angiò), ne viene, per la prima volta, offerta nel suo testo integrale, opportunamente annotato.

Così vedemmo *odunar la bella scuola*. E ne concludiamo che Michelangelo Schipa deve aver gioito, nell'intimo del suo spirito eletto, nell'altruistica disposizione che è propria degli spiriti eletti, — più che per ogni altra forma di festeggiamento, per la consapevolezza di aver formato occasione ispiratrice di una manifestazione — come questa — di alta intellettualità, per certo non peritura: anche se la pubblicazione, per l'intrinseco suo carattere e per difetto di organizzazione editoriale non sia suscettibile di quel facile e largo successo che il *profanum vulgus*, odiato da orazio e... da noi, è solito di decretare ad altre, diverse ed ahimè, tanto inferiori...

In memoria di Giulio de Petra. Nell'Assemblea generale dei soci della Società Napoletana di Storia Patria, la sera del 19 maggio c. a. il nostro Presidente e V. Presidente di essa on. avv. Pasquale Calderoni — Martini commemorò, dinanzi ad eletto e folto uditorio il senatore *Giulio de Petra*, le cui virtù eminenti di uomo, di scienziato, di maestro avviarono per diversi anni (ed anche quando dolorosamente manco frà noi, per motivo di fisica inabilità, la sua materiale presenza) il nostro Sodalizio, che si fregiava, come di un augurale segnacolo di grandezza, della sua presidenza effettiva:

Di Giulio de Petra aveva già detto il Calderoni, fedele e pronto interprete dell'unanime rimpianto dei soci, in apposita tornata accademica, alla vecchia Sede del nostro Circolo.

Ma il ricordo dell'*Indimenticabile* ha voluto egli ribadire dinanzi a più vasta adunanza, in quella Sede della Società Storica che oggi vantiamo pur nostra, e che del de Petra conobbe l'opera diurna, silenziosa, modesta, ma profonda ed austera di scienza.

Diciamo, a titolo di cronaca, che la commemorazione riuscì degna del commemorato: come apprezzabile ci parve il voto espresso dal Calderoni nella chiusa del suo discorso, che cioè si provveda ad intestare al nome di Giulio de Petra la via dove lungamente dimorò e si spense oggi denominata Pallonetto S. Chiara.

Che se, osserviamo per conto nostro, deplorati e deplorabili abusi in siffatta materia toponomastica, hanno indotto le autorità competenti e determinato, come sembra, il divieto di ulteriori cambiamenti di nomi alle vecchie vie di Napoli, sia riservato al nome di Giulio de Petra che la vecchia Napoli investigò (1) ed amò (*studium* significa *amore!*) per trarne auspici di rinnovamento e di grandezza avvenire, il nome di qualuna delle vie nuove, che alle improrogabili esigenze del traffico va chiudendo la provvida ed onnipresente attività del Governo Nazionale.

(1) La recente scoperta archeologica fatta nei locali della vecchia Università in Via Mezzocannone viene a confortare di luminosa conferma la ipotesi del de Petra sulle *mura occidentali* della *Neapolis*, invano contraddetta dal Pais —, e che già gli scavi eseguiti al tempo del rettorato Del Pezzo avevano convalidata. Italo Sgobbo, che ha il merito della nuova scoperta, ci fa sapere che il rudere testè apparso appartiene alla cinta murale della greca città, cinta che risale alla seconda metà del V. secolo a. C. — Ma chi ha pensato al de Petra, precursore o meglio divinatoro della scoperta?

GUIDO DE MAYO

Indubbiamente, con **Guido De Mayo** il " Circolo Numismatico Napoletano " ha perduto uno dei soci più degni. Ma bisogna aggiungere che non è soltanto il nostro Sodalizio a deplorarne la triste dipartita, ove si guardi per poco alle qualità di mente e di cuore dello Scorparso, la cui vita varia ed operosa — purtroppo mai arrisa dalla fortuna — fu sempre informata ad esemplare rettitudine, sempre infervorata da un incontenibile slancio benefico: mentre l'attività intellettuale, intensa ed eclettica, fu sempre contestata da un'impronta personale di vivida genialità.

Appartenenti ad una famiglia di soldati, (il padre, illustre generale, ebbe tra gli altri l'ufficio di direttore dell'Istituto Geografico e Cartografico Militare) fu egli stesso soldato valoroso, collaboratore zelante, al Ministero della Guerra, di S. E. Pollio, allora Capo di Stato Maggiore, dal quale era tenuto in gran pregio.

Ma la vita militare, (e la vita tutta quanta, del resto!) gli fu attraversata da una serie di avversità, che non gli diedero tregua, e sulle quali non è qui luogo ad insistere... se non per notare che alle avversità oppose sempre la mirabile salvezza del suo carattere morale, e le sostenne ripagandosene nel sano conforto degli studi prediletti. E fu storiografo solerte ed acuto, autore di dotte monografie, prezioso collaboratore dell' Ufficio Storico, del nostro Corpo d' Armata. Fu numismatico appassionato ed efficace conferenziere.

Al nostro Circolo diede più di una volta il contributo della sua dottrina, espressa in affascinante parola. Basti ricordare le sue conferenze *Mala Moneta* (1919) e *Medaglie di Francesco II e*

di Maria Sofia (1922) e nonchè la *commemorazione di Giuseppe Fiorelli*, promossa da questo Circolo nel giugno 1924, nella quale, oratore designato, fu elemento essenziale del successo conseguito dalla felice iniziativa.

Altro ancora preparava per noi, che la morte gli ha inibito di condurre a termine: per cui al rimpianto si associa un sentimento non men doveroso ed istintivo da parte nostra, di gratitudine devota.

V. Morelli

IN MEMORIA DI MEMMO CAGIATI

Mentre già si stavano stampando gli ultimi fogli di questo volume, ci giunge la triste nuova della morte di Memmo Cagiati.

Dispare così uno dei più intelligenti cultori della storia della monetazione dell'Italia Meridionale. La notizia della sua dipartita mortale sarà appresa con senso di compianto e rimpianto, non solo nel campo della scienza e della cultura italiana e straniera, ma da tutti quelli che ebbero agio, in modo speciale, di apprezzare le doti di mente e di cuore dello scomparso.

Memmo Cagiati, non si limitò semplicemente ad essere il pedante collezionista di monete, ma fu il vero e proprio studioso, la passione per tali studi lo portò a approfondire il suo ricco patrimonio, per dare impulso alla scienza numismatica, nell'Italia Meridionale, che da circa un cinquantennio era del tutto abbandonata.

Egli fu promotore e pubblicista instancabile. A lui si deve l'opera completa sulle monete dell'Italia Meridionale da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, sempre da altri tentata e mai pubblicata.

Fondò nel 1914, unito ai suoi amici di studi, Prota, dell'Erba, Scacchi ed altri, il Circolo Numismatico Napoletano, tutto ora fiorente palestra di ricerche.

Fu autore delle opere sulla zecca di Benevento e di Salerno; pubblicò e diresse due apprezzatissimi periodici e specie quello che ha per titolo "Supplemento all'opera. Le monete dell'Italia Meridionale ecc.", ove collaborarono i più dotti numismatici italiani e stranieri.

Infine diede alle stampe varie monografie, e fra le altre quella sulle monete del re Manfredi e quella sul "Cavallo di Ferdinando I d'Aragona, battuto dalla zecca di Capua", la quale resta degna di nota per le sue dotte argomentazioni.

S. M. il Re lo nominava Cav. della Corona d'Italia per premiare le di lui benemerenze; fu socio delle maggiori accademie ed istituti numismatici italiani e stranieri.

Tale in breve, fu l'opera di Memmo Cagiati, di cui oggi rinviamo la perdita, mentre inviamo alla sua memoria un mesto e commosso saluto.

Settembre 1926.

Carlo Prota